

Quella del 2005 è la nona edizione, la prima nel 1989

Buriaschesi "pastori" per la Sacra Rappresentazione del Presepio Vivente

Il 2005 si ripropone come l'anno del presepio Vivente alla sua 9^a edizione. Per Buriasco è un grande evento che ha assunto cadenza triennale e che comincia ad avere alle spalle una storia. S'era partiti timidamente, nel lontano novembre del 1989, con un incontro avvenuto in parrocchia. Erano presenti il parroco don Antonio Buffa, il presidente della Proloco, Bernardino Monetti, il Sindaco, Francesco Busso, il consigliere comunale Imerio Belforte, Carlo Rainaudo e Romano Armando; fu in quella occasione che si decise di partire con la rappresentazione del presepio.

La prima edizione, pur con mezzi tecnici ridotti, l'im-pianto voci ad esempio era collocato su un carretto, ebbe subito un notevole successo. Tanti furono i buriaschesi che si prestaron come figuranti; nutrito il numero di persone che si attivarono per allestire le scene; un piccolo stuolo di sarte si impegnò a cucire costumi e poi quasi inatteso il numero degli spettatori che vennero a vedere la rappresentazione nonostante la giornata uggiosa del giorno di Santo Stefano.

L'ala comunale fu il palco per le scene iniziali, mentre la capanna della natività era stata allestita nell'asilo.

L'anno successivo sfruttando i ponteggi di restauro della facciata della Chiesa si spostarono le scene iniziali in piazza



Roma. Uno scenario che si ampliò di molto fino a raggiungere gli oltre 300 mq dell'attuale palco. La recitazione si arricchì dell'uso di microfoni ricetrasmettenti; luci, fari, occhio di bue e quant'altro resero più colorate e suggestive le scene. Grazie poi al genio musicale di Pierpaolo Rivoira, la colonna sonora è sempre stata d'altissimo livello.

Per le prime quattro edizioni il presepio si ripeté ogni anno, poi l'impegno non da poco richiesto nell'allestirlo, non meno di 5-6 domeniche prima del Natale, consigliò di rallentare il ritmo per non smorzare gli entusiasmi e si passò ad una rappresentazione prima con cadenza biennale e poi ogni tre anni.



Per il Natale 2005 sono previste quattro rappresentazioni. La prima, la vigilia di Natale, sabato 24, ore 21,30. Mezz'ora dopo la conclusione del presepio (durata un'ora e mezzo circa) si celebrerà in Chiesa la messa di Mezzanotte. Lunedì 26, giorno di Santo Stefano, due rappresentazioni: una pomeridiana alle 14,30, per dare la possibilità a bambini ed anziani di assistervi, l'altra alle ore 21. La quarta rappresentazione mercoledì 28, sempre alle ore 21. In caso di maltempo nel giorno di Santo Stefano ci sarà un parziale recupero nella serata di martedì 27.

Note di storia della musica nella pianura pinerolese

Quanto erano liturgici i violini a Buriasco...

di Paolo Cavallo

La chiesa parrocchiale di Buriasco costituisce un caso singolare nelle vicende della prassi musicale sacra del secondo Settecento in area pinerolese.

Contrariamente alla maggior parte dei comuni limitrofi (Cavour, Garzigliana, Macello e Vigone, ad esempio), il tempio intitolato a San Michele non possedette difatti un organo da muro sino al tardo Ottocento. Non che fosse una questione di soldi, intendiamoci: la chiesa, dopo aver patito l'improvviso crollo della sua volta nel 1702¹, era subito stata fatta ricostruire, stando alle carte dell'archivio comunale di Buriasco, a spese dello stesso comune. Il rampante capomastro luganese residente a Pinerolo Giovanni Battista Taddei, vinto che ne ebbe l'appalto,² in poco più di due anni riedificò la struttura muraria secondo il progetto già precedentemente osservato per la chiesa parrocchiale di Villarfocchiardo e mise in condizione gli stuccatori, i pittori e gli ebanisti che si succedettero ad abbellirne l'interno (fra cui è doveroso citare lo scultore di Torino Carlo Giuseppe Plura, saldato nel 1717 per la fattura di "un'ancona o sia tabernacolo" per l'altare maggiore della chiesa³) di operare in totale sicurezza.

¹ L'ordinato comunale del 2 Aprile 1702, contenuto in Archivio Comunale Buriasco (d'ora in poi: ACB), fald. 12, unità 32 [Ordinati 1698-1704], attesta la commissione, attribuita a maestro Andrea Bernardi (che esibì referenze ottenute a Macello), della ricostruzione della volta della chiesa parrocchiale. Rivolgo il mio ringraziamento al sindaco di Buriasco, prof. Romano Armando, per avermi messo gentilmente a disposizione la documentazione storica custodita presso l'archivio del Comune.

² *Ibid*, ff. 88r e ss. Il Taddei (o Tadei) avrebbe poi anche preso parte, fra il 1709 e il 1715, alla ricostruzione dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo e vinto gli appalti, nel 1721, per la ricostruzione delle chiese e case parrocchiali di Ruà, Bourcet, Fenestrelle, Laux, Chiabранo, Manigila, Faetto, Ricalaretto, Pomaretto e Perosa. Cfr. W. CANAVESIO, *Le chiese cattoliche nelle valli pinerolese. L'opera del Regio Patronato nel Settecento*, in B. Signorelli, P. Uscello (a cura di), *Archeologia e arte nel Pinerolese e nelle valli valdesi*, atti del convegno (Pinerolo, 15-16 ottobre 1999), «Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», nuova serie, LI, 1999 [ma 2001], pp. 392-393, 398-399.

³ In ACB, div. III, cat. VI, fald. 242, all'anno 1717, fra i ff. 59v e 60r, sono registrate due spese all'indirizzo di Carlo Giuseppe Plura di Torino per la fattura di "un'ancona o sia tabernacolo" per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale; ricordo ancora che la chiesa principale di Buriasco venne ampliata, su progetto dell'arch. Luigi Formento validato dall'arch. Tommaso Onofrio di Canelli (che fu anche progettista del Teatro Sociale di Pinerolo), nel 1846-48.

La lontananza degli ecclesiastici incaricati della gerenza di quello che era, sin dal Medioevo, un territorio *nullius dioecesis* e le complesse operazioni di inquadramento istituzionale ed organizzativo poste in essere, all'indomani dell'erezione della diocesi di Pinerolo (1748), dal suo primo vescovo, Monsignor Giovanni Battista d'Orlié,⁴ non permisero la consacrazione dell'edificio sacro buriaschese sino al 1764.



L'interno della chiesa parrocchiale di San Michele. Si tratta di un "barocco" contenuto che ben si addiceva al suono dei violini.

Nel frattempo però, le casse comunali sponsorizzarono diversi miglioramenti architettonici della sua struttura e si fecero committenti di alcune tele di innegabile valore devozionale, sociale e religioso: si pensi al quadro, posizionato sopra il coro ligneo per otturare una preesistente ed antiestetica finestra, effigiante San Michele Arcangelo (il cui completamento fruttò a Nicola Peiroleri, pittore nativo di Viù ma abitante a Pinerolo, 130 lire nel 1761)⁵ o alle

⁴ Le vicende dell'erezione della diocesi di Pinerolo sono efficacemente riassunte nel volume: A. BERNARDI, M. MARCHIANDO PACCHIOLA, G. G. MERLO, P.C. PAZÈ, (a cura di), *Il Settecento religioso nel Pinerolese*, atti del convegno di studi (Pinerolo, 7-8 maggio 1999), Pinerolo 2001.

⁵ ACB, "Libro delle proposte ed ordinati [...] 1760-1765", fald. 17, ordinato del 30 giugno 1761, ff. 80rv. Nicola Peiroleri, figlio di Francesco (disegnatore e pittore all'Orto botanico di Torino) e fratello di Pietro (incisore), si formò col Beaumont; fu un pittore abbastanza attivo nelle chiese di Pinerolo e dei paesi vicini: dopo aver dipinto nel 1772 i quattro quadri laterali al coro e al

dodici croci con apparato pittorico dipinte dallo stesso artista in occasione della solenne consacrazione parrocchiale.⁶

All'attivismo in campo artistico e figurativo contraltava, almeno stando a quanto affermano i documentari comunali, una certa disattenzione nei confronti della domanda e dell'offerta musicale. L'unica deroga a questa consuetudine avveniva in concomitanza con la festa patronale di San Michele, che cadeva il 29 settembre di ogni anno: così come Vigone, Frossasco e San Secondo di Pinerolo, anche Buriasco soleva affidare ad un "Abba" ed a luogotenente da lui prescelto l'organizzazione del ballo pubblico.

Animatori musicali di questa festività erano due o tre violinisti popolari che suonavano ad orecchio i loro strumenti, solitamente fabbricati da sé, e che, fino al 1765, oltre alle danze accompagnavano dentro la chiesa anche i canti delle celebrazioni liturgiche.

Fino al 1765, abbiamo detto: e il saperlo è un caso del destino. Da quell'anno infatti il parroco di Buriasco, dopo aver letto i decreti sinodali che Monsignor d'Orlié aveva emanato nel 1762 e fatto pubblicare nel 1763,⁷ comunicava al consiglio comunale di Buriasco, in contraddizione con una tradizione di lunga data, "che a' termini de capitoli sinodali di Monsign.re Ves[cov]° di q[ues].ta Diocesi resta vietato che li suonadori di violini destinati p[er] il ballo pubblico suolito farsi nelle feste del Titolare di q[ues].to luogo, non puossino suonare nellefonzioni della Chiesa, come era suolito farsi p[er] il passato"⁸. Invero, "riflettendo esser cosa sconveniente che dalli Fonz[io].ni in un g[ior].no di tanta solennità si facciano senza suoni perciò a maggior gloria di Dio e di D[ett]° Santo d° consiglio è entrato in senso provveder a' spese di Com[uni].tà una partita di Suonatori nella prossima Festa di S. Michele archangelo Titolare sudd° che assistino sollam[ent].e a d[ett].e Fonzioni di Chiesa"⁹:

presbiterio della chiesa parrocchiale di Santa Maria Maddalena in Macello (cfr. G. CHIATTONE, *Macello. Notizie e documenti religiosi*, Pinerolo 1986, pp. 56-57), nel febbraio 1786 egli curò, insieme al figlio Luigi, il restauro del "quadro di Santa Cecilia" di proprietà della compagnia del Santissimo Sacramento del duomo di Pinerolo (Archivio Capitolare San Donato Pinerolo, "Libro degli Ordinati del Sacramento", Tit. 01, cl. 2/A, Ser. 6°/a, ff. 331-332).

⁶ ACB, "Libro delle proposte ed ordinati [...] 1760-1765", fald. 17, atto del 9 novembre 1764, ff. 276r.

⁷ Nei quali, al capitolo XIX, *De festorum dierum cultu*, si prescriveva di abolire, in tutti i modi, *consuetudinem [...] festo Patroni die inter Sanctiora Religionis officia, ludos & choreas [...] & in panis oblatione sonitus, strepitus miscere*. Cfr. il volume *Primae Synodi Pinaroliensis sub illustrissimo & Reverendissimo D.D. Joanne Baptista D'Orlié de S. Innocent Miseratione divina, & Apostolicae Sedis [...] habitae diebus 14, 15 & 16 Septembris Anni MDCCCLXII scita*, Pinerolo, Per i tipi di Giuseppe Sterpone e Figlio, 1763, pp. 183-184.

⁸ ACB, "Libro delle proposte ed ordinati [...] 1760-1765", fald. 17, atto del 22 dicembre 1765, ff. 317v-318r

⁹ *Ibid.*

insomma, con un modico stanziamento annuo di 12 o 15 lire (divenute 30 nei decenni successivi), il comune di Buriasco lasciò al loro destino questi imperiti suonatori e assoldò, fino all'età napoleonica, dai sei ai nove violinisti "regolari" in grado di leggere la musica, accompagnare i coristi e soprattutto non mescolarsi ai rozzi ed ecclesiasticamente sgraditi colleghi da balera.

Che i loro capigruppo si chiamassero Carlo Emanuele Beccchio, Ignazio Pacotto (zio dell'omonimo organista del duomo di Pinerolo), Giorgio Garello, Giò Michele Giacosa o Giuseppe Aimone¹⁰ è pura contingenza: molto più importante per la storia della musica piemontese è invece riflettere sul grado di permeamento e di commistione cui erano giunte le culture musicali "alte" (e dire che il repertorio in canto fermo o fratto sembrava esser stato ben tutelato dall'alto costo degli antifonari e dei graduali a stampa e dall'elevata scolarizzazione che la loro interpretazione richiedeva ai fruitori) e quelle "basse" (ritenute consistenti di sole danze di andamento binario o ternario tramandate ai suonatori per esclusiva via orale) negli anni terminali del cosiddetto *ancien Régime*.

Il fatto che poi, sulla base dell'utilizzo continuativo e dal gradimento interclassista degli strumenti ad arco, la saggezza popolare abbia sempre annesso al violino, almeno sino ad inizio Novecento, un potere di tipo angelico o diabolico (si credeva, tanto per dirne una, che il suo suono potesse mettere in fuga i lupi¹¹) è un'ipotesi la cui verifica consegnamo agli studiosi del folklore e dell'etnomusicologia.

¹⁰ Per i cui dati è possibile riferirsi a ACB, Fald. 93, div. Seconda, Cat. Quarta A, Num. D'ordine 5, "Conti consuntivi esattoriali, 1697-1771", ff. 183rv-ss., "Spese varie per la consacrazione della chiesa parrocchiale di San Michele [1764]".

¹¹ Cfr. D. PRIOLI, *Il lupo nella tradizione e nella cultura popolare del territorio pinerolese*, in D. ROSELLI, E. STRUMIA (a cura di), *Il lupo tra scienza e cultura popolare. Con scritti inediti di Michele Buniva*, Pinerolo 2004, pp. 75-112, *passim*.

Negli archivi e nei libri ancora molto materiale La guerra in casa a Macello

di Valter Careglio

L'omicidio di Giuseppe Mattalia si è consumato per mano dei fascisti l'11 agosto del 1944 e, a soli due mesi di distanza, il 10 ottobre, sono ancora i fascisti che, attaccati dai partigiani al Presidio della Cabina elettrica della Stella, sparando raffiche di mitra a casaccio lungo la strada tra Stella e Macello, uccidono Lilia Audero che si trova lì per caso.

Giuseppe, che sta trebbiando il grano quando arrivano i repubblichini, ha da pochi giorni raggiunto la maggiore età e questo lo espone ai bandi di leva della Repubblica di Salò, e perciò decide di darsi alla fuga: è questo il suo unico errore perché, seppur disarmato, una volta raggiunto dai suoi sicari, viene immediatamente freddato, senza che gli venga concessa l'opportunità di esibire un documento o di offrire qualche spiegazione.

Lilia ha solo 7 anni quando, ignara dell'inferno che sta per scatenarsi, gioca e aiuta i genitori serena nei campi vicino a casa sua, dove sarà colpita a morte.

Due civili, un unico destino che ci ricorda quanto le guerre del Novecento, a partire dal conflitto spagnolo, abbiano soprattutto una dimensione totale e civile, perché nessuno può sottrarsi ai bombardamenti o allo scontro tra le parti in campo. E la guerra civile è il prezzo che il nostro Paese ha dovuto pagare per affacciarsi faticosamente alla democrazia.

Un uso troppo politico della storia tende oggi a mettere i due contendenti della guerra civile sullo stesso piano, dimenticando che era un ideale di violenza e sopraffazione quello che guidava l'azione dei nazifascisti, mentre l'idea di libertà guidava le scelte dei partigiani e non a caso la Resistenza è ancora un valore fondante della nostra Costituzione.

Lo sanno bene i nostri anziani che, alla fine della guerra, sfilarono uno ad uno al processo contro la Brigata Nera di Spirto Novena, autrice di quotidiane violenze nei riguardi dei

nostri contadini e imputata per ben 195 omicidi, tra i quali appunto quello di Giuseppe Mattalia.

Le celebrazioni per il Sessantesimo anniversario della Liberazione, ci hanno offerto l'occasione di riflettere sul significato della II guerra mondiale per i nostri paesi di pianura: l'abbiamo fatto attraverso un libro e un film-documentario che portano lo stesso titolo: *La guerra a casa e al fronte*. Il volume è a disposizione a titolo gratuito dei residenti nei Comuni di Macello e Buriasco fino ad esaurimento scorte e può essere ritirato presso gli uffici comunali; il DVD, destinato soprattutto alle scuole, enti di ricerca e biblioteche, più volte proiettato nei comuni di Macello e Buriasco, può essere preso in prestito presso le nostre Biblioteche.



Il progetto iniziale prevedeva anche la pubblicazione di documenti relativi alla guerra contenuti negli archivi, ma, man mano che l'area di indagine si ampliava fino ad includere ben dieci comuni della pianura pinerolese, lo spazio della sezione documentaria finiva per restringersi. Inoltre, dopo la pubblicazione del volume, sono venuto a conoscenza di altro

materiale sia bibliografico che d'archivio relativo al nostro Comune. Anche questa volta lo spazio è insufficiente, ma mi sembra valga almeno la pena condividere qualche significativo materiale, in attesa che qualche coraggioso editore si faccia carico di pubblicarli tutti integralmente.

Una rappresaglia evitata

Il documento qui di seguito riportato si riferisce all'azione partigiana del 10 ottobre 1944 e alle gravi conseguenze che essa produsse. L'obiettivo dei partigiani in quella circostanza fu probabilmente quello di prelevare dei fascisti per scambiarli con dei prigionieri e, dal momento che l'unica milizia stabile era insediata nella presso la Cabina SIP della fraz. Stella, è qui che iniziò la loro azione. La ricostruzione che riporto è quella fatta dal Commissario Prefettizio al Prefetto di Torino.

24 ottobre 1944

ALLA PREFETTURA DI TORINO

Per opportuna conoscenza e norma si comunica quanto segue:

Il giorno 10 ottobre 1944 u.s. un certo numero di Militi della Legione Milizia Confinaria 3.a C.ia di Presidio alla Cabina SIP posta in questo Comune Frazione Stella, si recava dalla Cabina suddetta alla Frazione per ritirare il latte necessario per la colazione. Durante il tragitto i Militi vennero fermati da due individui armati. Nel tafferuglio scoppiato essi rientravano in cabina per chiedere rinforzi, uno di loro però certo Viotto Riccardo della cl.1929 restava nelle mani degli assalitori.

Immediata reazione del Presidio, che con continua sparatoria, si portava fino al capoluogo del Comune fermando e portando con sé tutti gli uomini che incontrava sulla sua strada. Nel capoluogo i Militi provvedevano a bloccare tutte le strade ed a non lasciar muovere la popolazione: un caporale maggiore si portava in Municipio ed intimava di provvedere immediatamente alla ricerca del Milite mancante ed al suo ritrovamento entro le ore 12, avvisando che trascorso tale termine - senza trovare il Milite in oggetto - si sarebbe provveduto alla fucilazione di n.° 20 ostaggi ed all'incendio completo del paese. Nel

contempo arrivò pure il Sottocapomanipolo Comandante il Presidio che confermò quanto intimato dal Caporale maggiore. Contemporaneamente il Presidio veniva rinforzato coll'arrivo da Pinerolo del resto della Compagnia comandata da un Tenente con un'autoblinda: ulteriore rinforzo veniva portato dalla Brigata Nera Presidio di Buriasco.

Queste forze continuavano a rimanere in paese, e dopo lunga discussione si ottenne di aver tempo fino alle 16. Si provvide intanto all'invio di persone in tutti i luoghi che i Comandanti dicevano essere zone in cui potevano esserci Ribelli. L'ultima di queste pattuglie, diretta dal Prevosto di Macello e dal Segretario Comunale, partiva verso le ore 11 e dopo accurata ricerca, aveva la fortuna di trovare verso le ore 14 tre individui armati con un giovane Milite fra di loro, che stavano dirigendosi verso la montagna. Interrogati confermavano essere appunto coloro che avevano prelevato il Milite alla Cabina Stella di Macello e richiesti di consegnare il Prigioniero rispondevano che non lo potevano senza il consenso del loro Comando: consenso che il Comando, a sua volta interpellato, negava. La ns/pattuglia nel frattempo provvedeva a far avvertire il Comando di aver rinvenuto il Milite, e così dopo lunga discussione il sottoscritto, in attesta del ritorno della missione, riuscì a procrastinare le rappresaglie fino al mattino seguente. Allora la truppa abbandonava il capoluogo del Comune portando con sé a Pinerolo n.° 5 Ostaggi.

La missione rientrò a tarda sera, con il diniego di restituire il Milite prigioniero, aveva però una lettera autografa del Milite nella quale lo stesso dichiarava di essere stato ben trattato e che dato che era considerato prigioniero di guerra non veniva maltrattato per cui, sperava che venissero evitate rappresaglie alla popolazione.

Tale dichiarazione venne consegnata al Comando il mattino del giorno 11. Stando così le cose il suddetto Comando non poteva agire come minacciato e proponeva al sottoscritto di volersi ancora interessare per vedere se fosse stato possibile uno scambio di prigionieri, promettendo al sottoscritto di liberare subito - a scambio avvenuto - i 5 ostaggi che ancora deteneva.

La stessa missione tentava di rientrare nuovamente in contatto con il Comando dei Ribelli, e dopo difficoltà non piccole, riusciva Lunedì 16 ottobre ad avere l'indicazione del nominativo proposto per lo scambio. Fatta presente tale

indicazione Martedì 17 al Comando Milizia Confinaria, questo trovava un po' vaga tale indicazione, ed avendo nel frattempo avuto ordine di partenza, provvedeva a liberare gli ostaggi senza più interessarsi dello scambio.

Mercé il fattivo interessamento nostro venne così evitata ogni misura di rappresaglia verso la popolazione rurale ed innocente di Macello, che potette così riprendere tranquilla i suoi lavori, dopo oscure ore di minaccia.

Purtroppo durante la prima, ed intempestiva reazione le conseguenze non furono del tutto prive di incidenti: una Bambina di 7 anni, AUDERO Lilia di Battista, durante la sconclusa sparatoria venne uccisa in una vigna da una fucilata; qualche furto è stato commesso nelle abitazioni private questi però di non grave entità, e l'Ufficiale comandante la 3.a C.ia della 1.a Legione Milizia Confinaria, prelevò, pagando, la giancenza di tabacco del locale Spaccio autorizzato, giancenza composta da n.149 pacchi di sigarette.

In tutto questo frangente per la fattiva e disinteressata e non priva di pericoli attività svolta, è meritevole di encomio, come lo si propone, il Segretario Comunale DOGLIO Rag.Francesco.

Il Commissario Prefettizio¹²

Questo documento, pur nel suo resoconto puntuale, pone alcuni interrogativi. Innanzitutto non figurano mai i nomi degli attori, fatta eccezione per il Commissario Prefettizio e il Segretario Comunale: consuetudine legata allo stile burocratico o voglia di omettere il più possibile informazioni destinate alla Prefettura?

In secondo luogo, se ci si basa sul solo documento, rimane inspiegabile l'atteggiamento dei fascisti: dapprima minacciano di mettere a ferro e fuoco il paese, poi si accontentano di cinque ostaggi e, forse presi da paura, decidono di trascorrere la notte a Pinerolo. Ma, come se questo non bastasse, nei giorni successivi rilasciano gli ostaggi rinunciando a qualsiasi scambio.¹³

Una spiegazione è stata tramandata dalla vulgata popolare nel dopoguerra: non pochi testimoni affermano infatti che

¹² Cfr. *Relazione del commissario prefettizio*, 24 ottobre 1944, in: Archivio Storico Macello.

¹³ Cfr. *Relazione del commissario prefettizio*, 24 ottobre 1944, in: Archivio Storico Macello.

il parroco don Caffaratti fosse stato in collegio da piccolo nientemeno che con il comandante della locale Brigata Nera e che, al fine di salvare i suoi cinque parrocchiani e il paese dalla rappresaglia, non abbia esitato ad alzare la voce con il suo "amico d'infanzia", convincendo il fascista più temuto del Pinerolese a rinunciare, per una volta, ad uno dei suoi tristemente noti gesti esemplari.

Requisizioni o rapine?

Alcuni documenti che dimostrano come in guerra la proprietà privata non abbia alcun valore e quelli che dovrebbero farsene garanti sono in realtà i primi a violarla ad esclusivo tornaconto personale e approfittando della propria posizione di potere:

UFFICIO DISTRETTUALE DELLE IMPOSTE DIRETTE
31 agosto 1944
A tutti i Comuni del Distretto

OGGETTO: Risarcimento danni di guerra

Prego, nell'interesse di tutti i suoi amministrati dare la massima diffusione delle seguenti istruzioni oggi pervenute dal Superiore Dicastero:

"E' stata richiamata l'attenzione di questo Ministero sui danni emergenti sul territorio nazionale di bande armate irregolari e di quelle opposte da parte di forze armate italiane e tedesche.

Si avverte in proposito che i danni alle cose conseguenti a le azioni stesse, possono essere indennizzati, nei limiti e con le modalità stabilite dalle vigenti disposizioni sul risarcimento danni di guerra, quando si tratti di azioni avvenute con intervento delle forze armate predette".

[...]

8 Febbraio 1945

AL COMANDO DISTACCAMENTO BRIGATA NERA "ATHER CAPELLI" PINEROLO

Oggetto: requisizione biciclette

Il giorno 8 gennaio 1945 sono state requisite alla famiglia Osella F.lli fu Francesco, residente in questo Comune Via Pinerolo n.3 biciclette, di cui n.2 da donna.

Ti faccio presente che al Comune di Macello sono già state requisite n.10 biciclette con regolare ordine scritto da parte dell'autorità militare Germanica, che ne ha rilasciato regolare ricevuta, sia al Comune che ai singoli proprietari.

Il fatto che un reparto di ceste distaccamento abbia in tale data provveduto ad altra requisizione, senza peraltro averne rilasciata regolare ricevuta, mi dà il sospetto che si tratti di un vero atto arbitrario, non certamente autorizzato dalle superiori autorità, né consono allo spirito dei moniti dei nostri Capi.

Sono sicuro e te ne ringrazio anticipatamente che tu vorrai pertanto disporre perché alla famiglia Osella venga restituita almeno una delle biciclette da donna (e specialmente la Legnano nera) necessaria per il loro commercio. Mi eviterai in tal modo di rendere edotte le superiori Autorità di Torino, dalle quali io, in tale materia, ho precise istruzioni.

Il Commissario Prefettizio
(Geom.Giovanni Boschetti)

24 marzo 1945

Guardia Nazionale Repubblicana
1a Legione

Comando distaccamento di Pinerolo

N. di Prot.-760/13 Pinerolo 13.2.1944

Al Comando 1a Legione G.N.R..
(Uff.P. I .) Torino

Riferimento foglio 3342/B4 del 8/2/44-XXII° ; si comunica:

E' bensì vero che il 20/1/44 un gruppo di militi al comando dell'ex C.M.Ferro Renato si sia recato in Vigone, ma ciò non era motivato per rintracciare il giovane [...] Domenico renitente alla leva, ma bensì per effettuare une battuta in detta. zona ove si aveva sentore esservi molti giovani non in regola colla chiamata alle armi. Infatti su richiesta del Ferro, giungeva da Torino il C.M. Derni con un manipolo di militi di

rinforzo, ed in due riprese effettuarono rastrellamenti nella zona di Macello, Baudenasca, e Vigone.

Si servivano di un autocarro con rimorchio cui avevano fatto uso per il trasferimento dei legionari da Torino a Pinero-lo.

[...] Circa l'asportazione di due biciclette, lire 600, Kg.15 di lardo, Kg.10 di salame, 2 conigli; e l'uccisione della gioenca a colpi di moschetto; lo scrivente non può dare spiegazioni alcuna all'infuori di aver visto due conigli in mano di militi del C.M. Derni (giunti in rinforzo), che si portarono die-trò il giorno dopo rientrando a Torino.

Biciclette, lardo e salame, ed denaro non venne consegnato per niente a questo Distaccamento, quindi il medesimo si trova nell'impossibilità di restituire quanto richiesto.

[...] I rastrellamenti di cui sopra, influirono sui giovani facendoli presentare in massa al Distretto, ed infatti lo scrivente pochi giorni dopo aveva notizia dal Distretto Militare locale, che una sessantina di giovani abitanti nelle zone di Macello, Baudenasca e Vigone; si erano presentati per essere ar-ruolati.

Visto Segretario: Giai Vincenzo
C.M. Aldo Bessone¹⁴

La passione per la radio di Alfredo Boiero

Concludiamo con questa nota di colore pubblicata 46 anni fa da Angelo Cavallone nel suo libro dedicato al clero della diocesi pinerolese:

Verso la fine della guerra fra gli interventi particolari del Pastore della diocesi fu per uno dei suoi chierici, attualmente suo segretario particolare, cioè il chierico *Boiero Alfredo*. Questi si trovava a casa a Macello in convalescenza nel mese di gennaio del '45, quando in una requisizione generale fatta in paese fu trovata una sua piccola radio, di sua fabbricazione (si vede che già da giovanissimo era colpito dalla... mania della tecnica). Fin qui niente di male, ma il male fu l'aver scoperto accanto all'apparecchio un foglio con le indicazioni delle onde di radio Londra. Certo i Tedeschi sapevano che il...

¹⁴ In: Archivio privato Carlo Polliotti, Bianca Secondo, San Pietro val Lemina.

tecnico non aveva bisogno di captare radio Londra per i suoi... esperimenti.

Di qui venne una prigionia di 52 giorni nelle carceri di Torino. Le supreme autorità religiose, cioè il Vescovo di Pinerolo e l'Arcivescovo di Torino, s'interessarono fervidamente per lui, ma ottennero ben poco. Finalmente venne la libertà mediante l'opera tenace e più fortunata di un suo fratello che trovò altre vie presso i Comandi.¹⁵

Nel centenario della nascita

Don Mario Caffaratti, parroco di Macello

di Luigi Priotti

Cade quest'anno il centenario della nascita di don Mario Caffaratti parroco di Macello dal 1939 al 1976. E' nel luglio 1976, all'indomani della festa patronale di S.M.Maddalena, sarà colpito da ictus, e i circa 21 mesi tra questa data e l'aprile '78, data del decesso, li trascorrerà penosamente parte in ospedale e parte alla casa di riposo S.Fer causa irreversibile paralisi agli arti inferiori. Era nato a Bricherasio il 28 settembre 1905. A Macello, proveniente da Lusernetta, venne a sostituire don Gerard Giov. Battista deceduto da poco. Erano anni di abbondanza di sacerdoti; scriverà infatti sul bollettino parrocchiale nel 1975, già consci del venir meno delle forze fisiche e psichiche : "... Se la diocesi avesse abbondanza di clero come nel 1939 quando a concorrere per la parrocchia di Macello eravamo in 12 candidati, chiederei al Vescovo di essere collocato a riposo".

Di lui, volendo dilungare, potremmo dire tante cose ed esprimere anche pareri contrastanti: c'è infatti chi l'ha considerato una buona guida spirituale, un buon "maestro" e chi invece un carattere duro, a volte anche scontroso. Sappiamo che con alcune famiglie non sempre ebbe rapporti sereni,

¹⁵ Cavallone Angelo, *Si semina piangendo*, Pinerolo, 1959, pp.156.

sappiamo della sua tolleranza zero verso i ritardatari alla messa, delle tirate d'orecchie ai ragazzini più discoli disturbanti la scuola di religione, o i pizzicotti dati alle braccia delle bambine perché frequentanti la chiesa in maniche corte.

Nell'immediato dopoguerra, per gli iscritti all'Azione Cattolica, c'era addirittura il voto di mettere piede in un ballo pubblico, pena l'espulsione dall'associazione. Questi suoi aspetti caratteriali, anche negativi, vanno però visti nell'ottica del contesto storico che molti di noi ben ricordano. Sono stati anni di "alto peso specifico" gli anni che hanno preceduto la guerra, gli anni in cui questo tragico evento ebbe a scorrere, i cambiamenti radicali che ne seguirono sotto l'aspetto politico, sociale, economico.

I primi anni del suo ministero a Macello sono gli anni peggiori per i motivi sopra citati, per cui a volte, ebbe il triste compito di trasmettere notizia di giovani caduti in guerra, di recare conforto a famiglie affrante, di intervenire in difesa dei deboli.

Un episodio eloquente in tal senso avviene a Macello nel 1944 verso i primi di settembre. Alcuni giorni prima al ponte Chisone vengono uccisi tre partigiani, di cui, uno (Baretta Mario) residente a Macello.

La banda repubblichina operante nella zona, forse temendo qualche ritorsione da parte partigiana, mette le mani avanti minacciando l'incendio della casa dei familiari del Baretta. Tutto sembra deciso quel pomeriggio; viene concessa mezz'ora di tempo per lo sgombero delle masserizie poi la casa sarà incendiata. Quel giorno don Caffaratti è lì quasi in ginocchio a pregare il capobanda Novena affinché abbia pietà di quelle donne imploranti a risparmiare la casa dalle fiamme.

Mio padre presente alla scena, in quanto accorso a dare una mano per lo sgombero, essendo la moglie di uno dei Baretta sua sorella, racconterà che il Novena prepotente e arrabbiato ad un certo punto, preso per il collo don Caffaratti e dandogli del tu, lo strattonerà intimandogli di ritirarsi in casa parrocchiale e per quel giorno di non uscire più. Interverranno a implorare che non venga incendiata la casa anche il Messo comunale e il Podestà. Alla fine la casa sarà risparmiata e la

banda dopo ulteriori minacce se ne andrà portandosi via l'unico uomo valido rimasto della famiglia (mio zio Baretta Pasquale) che verrà poi internato in Germania fino ad aprile del 1945. Oggi, a distanza di oltre sessant'anni, per chi non è passato al crogiolo di queste negatività è forse difficile captarne la drammaticità del momento, ma non va dimenticato che sono fatti reali, accaduti a sconvolgere la semplice vita dei nostri luoghi.

Don Caffaratti, prete che ha fatto politica?

Si, di lui possiamo dire che nell'ambito del suo ministero abbia fatto politica. Innanzitutto è stato antifascista e poi anticomunista, in quanto soleva dire che di dittature ne avevamo già sperimentata una e da una seconda meglio starne lontani. A tale riguardo nell'immediato dopoguerra le sue prediche domenicali dal pulpito erano eloquenti e non gradite a tutti. Relativamente alla scelta del 2 giugno 1946 tra monarchia e repubblica ebbe delle perplessità, considerando quest'ultima un "salto nel buio".

Don Caffaratti uomo di cultura?

Si, don Caffaratti è stato uomo di cultura, anche se qualcuno potrà obiettare di cultura di parte, o cattolica. Parlando ai giovani dell'Azione Cattolica citava spesso Dante e tutta un'aneddotica storica generale; il suo "raccontare la teologia" ci portava a fare memoria di luoghi lontani come le terre d'Israele e Palestina. Parlava di queste terre grondanti storia e sangue ancora oggi, rendendoci familiari nomi di luoghi come Betlemme, Gerusalemme, Gerico, Cafarnao, il mar Morto, il lago di Tiberiade, ecc... Fu anche uomo di cultura in quanto dedicò molti sforzi nella diffusione della stampa cattolica e l'apertura e sostegno a oltranza del cinema parrocchiale per circa un ventennio.

E' stato ciò un momento aggregante di una certa importanza per la nostra piccola comunità che la domenica sera (escluso il periodo estivo) colà si ritrovava per assistere alle proiezioni cinematografiche, finchè televisione, nuovi mezzi di trasporto e aumento generale dei costi ne decretarono la fine. Ho un buon ricordo di questo periodo, in quanto facente parte di un gruppo di giovani dalle belle speranze che provvedevano

al buon funzionamento del cinema parrocchiale, ad allestire piccoli spettacoli teatrali e il ritrovarsi, specie nella stagione invernale, per la scuola di religione e gli incontri dell'azione cattolica, sono piccole cose di allora che hanno costituito un modesto "salotto culturale" per noi giovani contadini provenienti da ambiente piuttosto carente in proposito.



Da sinistra: Don Simone Bonansea, Don Mario Caffaratti,
Don Giuseppe Filippini (Foto Archivio Priotti)

Tutto ciò avvenne negli anni intercorsi dal dopoguerra ai primi anni '70 costituente il quarto di secolo caratterizzato da rapidi, radicali cambiamenti in ogni campo, per cui anche le nostre piccole comunità rurali ne subirono le metamorfosi non sempre previste.

E questi ultimi anni del ministero di don Caffaratti saranno pesanti per molteplici cause: nuove normative a intaccare l'istituto familiare, motivi di salute, carenza di personale e collaboratori, chiusura del Cottolengo e partenza definitiva delle suore dopo decenni di attività collaborativa.

E di fronte al crollare di molti punti di riferimento radicati nel tempo, anche un prete è come uno di noi: soggetto a stanchezza, malanni; si ritrova anziano e solo quando la solitudine pesa doppiamente e i risultati ottenuti nella cura delle anime sovente non sono quelli sperati.

Ecco in sintesi alcuni aspetti del periodo di don Caffaratti in mezzo a noi, e al di là di pregi e difetti caratterizzanti questo periodo, possiamo dire che egli ebbe gran cura delle anime della chiesa locale, ma curò anche la Sua Chiesa come manufatto edilizio col rifacimento del tetto, impianto di riscaldamento, tinteggiatura totale interna, pavimentazione e rinnovo di arredi vari, opere che oggi richiederebbero capitali non indifferenti.

Nella stesura di questi brevi cenni biografici sulla figura di don Caffaratti mi sono permesso di evidenziare anche gli aspetti caratteriali cosiddetti negativi che non offuscano di certo tutto quanto Egli ha dato per la nostra comunità. Se qualcuno avesse conservato i bollettini parrocchiali a cadenza mensile e relativi al quarto di secolo sopra accennato li potremmo trovare un buon diario circa il suo pensiero e l'evolversi della nostra piccola storia locale inserita nel contesto storico generale.

Una donna e la forza della fede

Gabbero Teresa, mia madre (Teresin)

di Michele Fiore

Di quel po' che mi è rimasto nella mente, e prima che tutto finisca dimenticato per l'eternità, mi sembra doveroso e giusto far conoscere ai posteri come il destino ci colloca in questo mondo con tempi e criteri a noi sconosciuti, facendoci nascere senza meriti e senza colpe, nel benessere o nella miseria, in tempi felici o tristi, in salute o in malattia.

Ecco, a mia madre è stato assegnato il tempo della miseria e della tristezza, con tutte le conseguenze disastrose che accompagnano tali periodi.

Nata a Macello nel 1895 da genitori contadini, educata con regole rigidissime, frequenta la 3° elementare e poi, come tutti i figli di contadini, lavora in campagna, bada agli animali e aiuta in casa; mi diceva che le era permesso solamente di frequentare il catechismo e la messa tutti i giorni, ed in casa si recitava la preghiera del mattino ed il rosario la sera.

Essendo la primogenita, doveva badare ai suoi otto fratelli e sorelle più piccoli e - per assurdo - era il solo modo per giocare un po'.

Quando ricorreva la festa del paese, gli organizzatori sistemavano il ballo sulla piazza, non lontano da casa sua. Mia mamma, già quindicenne, sognava in segreto di andare alla festa, ma non le era permesso perché chi andava al ballo faceva peccato.

Allora si limitava a guardare attraverso le fessure del portone.

A quei tempi, i genitori con famiglie numerose si preoccupavano di trovare marito per le figlie, ed essendo Teresa la primogenita toccava a lei.

Invitarono allora un giovanotto di loro conoscenza, classe 1890, commerciante, a negoziare quel poco di frutta coltivata nell'orto.

Fu così che mia madre conobbe Giuseppe (Pin) e lo sposò a 17 anni con il consenso dei genitori.

Ignara e sprowaduta di tutto, felice per il vestito nuovo che avrebbe indossato, obbediente alle decisioni paterne, iniziò la sua nuova vita da sposa.

Il pudore, la vergogna, il peccato, tutti i sensi di colpa inculcati nell'età dell'adolescenza non contribuirono a rendere il suo matrimonio un momento felice, anche se voleva molto bene a papà.

I primi anni di matrimonio vissuti in famiglia con la suocera Caterina Bordino (Catlin-a), pollivendola, furono presagio di poca fortuna poiché mio padre fu richiamato militare per la guerra italo-turca e poi per le guerre in Africa. Ritornò e fu nuovamente richiamato: tornato finalmente borghese (con due medaglie al valore) si dedicò alla famiglia.

Arrivarono i primi figli ed il pensiero di mio papà era di dar loro un futuro con un po' di sicurezza. La casa dove vivevano nel paese era piccola e senza sfogo; a quei tempi erano stati posti in vendita i caseggiati rurali del castello di Macello. I miei genitori, accollandosi molti debiti, comprarono una parte di queste strutture ed un po' di terreno circostante: era un bel caseggiato, con abitazione, tettoie, stalla, fienile ed un grande cortile. Diceva mia mamma che papà era il più felice di questo mondo; faceva dei progetti, delineava il cortile, l'orto, piantava alberi da frutto e aveva costruito un magnifico pergolato con tavolo e panche per usarlo d'estate con tutta la famiglia a fare merenda.

Mio papà era molto responsabile del ruolo che ricopriva; era anche un buontempone e molto allegro, aveva molti amici, non disdegnava il ballo e fumava il sigaro.

Con tanto risparmio e molto lavoro pagarono parte dei loro debiti; ma si presentarono altre opportunità di comprare del terreno vicino a casa. Considerando che la famiglia aumentava e i figli crescevano, s'indebitarono nuovamente e lo comprarono.

Erano anni difficili, la crisi economica coinvolgeva il mondo intero, i prodotti non si vendevano o venivano venduti

sotto costo. Papà e mamma però godevano della fiducia e della stima dei loro creditori, e ottennero tempi più lunghi per il rimborso. Comunque i debiti c'erano, e tanti.

Significativo l'amore di papà per la mamma in questo episodio. Mi disse la mamma: "Una notte, dopo alcuni giorni dal parto, mi sentivo la necessità di una bevanda ristoratrice e lo dissi a Pin che dormiva nel suo letto".

Poi mia mamma si assopì: dopo un po' mio papà la svegliò e le porse una tazza di brodo di pollo che aveva ucciso, spennato, pulito e fatto bollire in meno di un'ora. Mio papà era forte e lesto (era un bersagliere), infaticabile nel lavoro.

I terreni comprati venivano lavorati tutti a braccia. Aratura con cavalli e buoi, le zolle sminuzzate con l'erpice, poi si passava la livella, infine si seminava o si piantava il granoturco, un chicco ogni buco. Papà, dopo aver preparato il terreno, si dilettava nel vedere i suoi figli chinati e in fila indiana nel campo a piantare il granoturco.

Anni '30. La famiglia era ormai composta da Caterina di 15 anni, Carla di 13, Giovanni di 11, Luigi di 10, Maria di 8, Piero di 7, Edoardo di 5, Renzo di 2, Giuseppe appena nato. Io, Michele, non c'ero ancora.

Con una famiglia così numerosa, per la mamma era quasi impossibile controllare punture, graffi ed ematomi che in campagna ci si poteva facilmente procurare.

Eravamo tutti sani e robusti, vaccinati naturalmente contro ogni attacco microbico, ma purtroppo Renzo, di due anni, morì di tetano. La mamma fu ferita di dolore per la prima volta, ma la rassegnazione alla volontà di Dio la aiutò a superare questa prova. Intanto, in cuor suo, nutriva un progetto per un figlio; voleva donare Giovanni al servizio della Chiesa e, considerato che era molto giudizioso e intelligente, fu avviato in seminario a Pinerolo.

1932. A 37 anni mia madre rimane incinta per la 10° volta e lì ci sono io. Donna coraggiosa, ma con nove bambini più uno in arrivo, impegnata com'era ad aiutare in campagna, cucinare, lavare, pulire, curare con metodi tradizionali le malattie dei bambini come morbillo, varicella, tosse asinina,

influenza, febbri, dissenteria, vomiti e pipì nel letto, consolare i pianti e punire i capricci. Ce n'è quanto basta per scoraggiare ogni entusiasmo e penso che solo la rassegnazione e l'osservanza incondizionata del 5° comandamento abbia favorito la mia nascita.

Maggio 1935. Nel suo letto, cosciente del proprio destino, circondato dalla moglie e dai suoi giovani figli, papà ci lasciava per sempre all'età di 45 anni colpito da polmonite fulminante. Io avevo solo due anni, non ricordo niente.

L'immaginazione non è sufficiente per capire lo stato d'animo di mia madre in quei momenti tragici: dolore, responsabilità, debiti. Rabbrividisco al pensiero di cosa mi raccontava del funerale, con i figli piangenti aggrappati alla bara che non volevano abbandonare il loro papà. Ci fu molta solidarietà da parte dei parenti e conoscenti, ma le difficoltà ed i disagi sussistevano. In questo momento, nonostante tutto, mia madre non perse la fede: col passare del tempo anche questa ferita si rimarginò, ma non guarì.

Le due figlie maggiori, con tutta la buona volontà, non erano in grado di svolgere e gestire i lavori di campagna e della stalla. La mamma fu costretta, suo malgrado, a richiamare a casa Giovanni dal seminario rinunciando così al suo sogno, ma le circostanze non lasciavano alternative.

Tante bocche da sfamare e le sole risorse erano due mucche da mungere per conferire quel po' di latte al casaro che pagava a fine mese. Si allevavano polli e conigli, si coltivava l'orto e poi - con la cesta sotto il braccio a piedi per 7 km. - si portavano al mercato a Pinerolo, così si ricavavano un po' di soldi.

Si campava come si poteva; a tavola tre giorni la settimana latte e polenta, gli altri giorni minestrone di verdura, tante patate e frittelle. La domenica magari un pollo a piccoli pezzi perché doveva bastare per tutti.

Le vicende finanziarie erano legate al buono o cattivo andamento delle stagioni e il più delle volte (siccità, grandinate, alluvioni e gelate) compromettevano i raccolti e quindi il ricavato. Anche nella stalla le cose non andavano sempre bene; una volta una delle due mucche morì durante il parto.

Venne così a mancare anche il latte. Un commerciante amico di famiglia, il sig. Filippa, la sostituì senza compenso.

Raccontava mia madre le necessità della famiglia: a volte rimaneva senza zucchero e non avendo i soldi per comperarlo, attendeva che le galline depositassero alcune uova così faceva il cambio col negoziante.

La mamma, nonostante le precarie condizioni finanziarie, aveva un grande animo buono e generoso. Festeggiava tutti gli onomastici dei propri figli, e non mancava mai la crostata che era un miracolo di bontà.

Per il Natale confezionava i regali: un'arancia, due fichi secchi e un bambinello di zucchero colorato che sistemava sotto il cuscino di tutti noi. Ai poveri accattoni che si presentavano chiedendo l'elemosina o il riparo per la notte, non negava mai un piatto di minestra calda e li ospitava nella stalla.

L'inverno in casa era il periodo più difficile. A quei tempi non esistevano tutti i conforti ed i servizi sanitari che ci sono oggi: per le necessità corporali bisognava (anche di notte) andare dietro casa. Un recinto di fascine, un fosso al centro, una precaria tavola: questa era la nostra toilette.

Non c'era la lavatrice e per fare il bucato era necessario rompere il ghiaccio nel ruscello e lavare i panni nell'acqua gelida. Quando faceva molto freddo nostra madre ci preparava un letto di paglia nella stalla, e insieme si vegliava fino a tardi e si recitava il rosario. E sempre d'inverno ci riempiva d'acqua un grosso recipiente; dentro la stalla l'acqua si intiepidiva un po' e noi facevamo il bagno.

Sempre in casa c'erano regole da rispettare sulle quali la mamma non transigeva. A tavola ciascuno occupava il proprio posto, e la mamma ci serviva. Non tollerava rutti e sconregge; se sentiva puzza, annusando, non tardava a scoprirne la provenienza. Amava la puntualità e l'ordine, mandava i figli a scuola puliti, gli zoccoli lustrati con la fuliggine ricavata dalla stufa.

Dalla religione attingeva tutta la sua forza e le sue virtù, andava a messa tutte le mattine non per abitudine ma per dovere. Da casa nostra alla chiesa ci sono 200 metri e tranne il suono delle campane il silenzio era assoluto. Mi disse che una

mattina (ancora buio) andando a messa udì nel cielo un suono così dolce da fare pensare ad una sinfonia e un coro di angeli. Era talmente convinta che non ho mai osato smentirla.

Non dimenticava mai papà, anzi ogni occasione era buona per immaginarlo ancora vicino. Al mattino di buon'ora i contadini, dopo aver munto, portavano a spalla il recipiente pieno di latte al malgaro. Uno di loro percorreva la stessa strada che va dalla chiesa a casa nostra, ed era suo costume fumarsi un sigaro.

Mia mamma, che usciva dalla messa in coincidenza del passaggio di questo signore, mantenendosi ad una certa distanza entrava nella scia di quel profumo e la sua mente per un attimo riabbracciava papà. Rientrando in casa dopo la messa si trovava tutti i giorni gli stessi impegni: orto, pollame, bucato e cucina. La mamma non poteva offrirci troppe scelte al menù.

Pianse quando Maria, sua figlia, non gradì il pasto che aveva preparato per tutti e, rimasta senza mangiare, andò a lavorare nei campi. Più tardi, mia madre la raggiunse e le portò due mele cotte awolte in un panno e fra imbarazzo ed angoscia disse : " Figlia mia, come faccio ad accontentarvi tutti: io non posso fare di più, mi dispiace ".

Con una famiglia così numerosa e i campi che rendevano poco, il peso finanziario divenne insostenibile. Allora la scelta fu drastica. Altro che collegio o scuole superiori !

Luigi, Piero ed Edoardo furono mandati a lavorare come vaccai o garzoni, e le figlie a fare lavori stagionali come mondine e aiutanti in campagna. Immagino lo stato d'animo di una madre che non può provvedere a nutrire i propri figli, a doverli privare della gioia di divertirsi e non poter garantire loro un futuro.

Qui mia madre dimostrò tutto il suo temperamento forte. Non consumò ciò che con suo marito avevano per la famiglia acquistato. Passarono alcuni anni: il contributo dei figli più adulti con il loro lavoro permise di sanare i debiti e disporre di più mezzi per la casa. Nella stalla vi erano cinque mucche, due maialini e quattro pecore. Si tirava finalmente un sospiro di sollievo.

Con il lavoro, le rinunzie, le preghiere e la fede, la mamma - con l'aiuto dei figli e figlie maggiori - era riuscita a salvare la famiglia della catastrofe finanziaria.

Anni '40-'45: la guerra. Quattro figli in armi, di cui tre al fronte (Albania, Jugoslavia, Francia) e uno nei campi di lavoro in Germania, e sono Giovanni, Luigi, Piero e Edoardo. L'accanimento del destino non era terminato. Può una mamma già duramente provata sopportare queste situazioni senza cadere in disperazione ?

Sì, lei si è aggrappata alla fede e credeva nei miracoli. Continuò a badare ai due figli minori, Giuseppe ed io, Michele. Sei stata forte, mamma : a me sarebbe scoppiato il cuore!

A barcamenare il podere, oltre alla mamma, c'erano le figlie Caterina, Carla e Maria.

I più giovani , Giuseppe (Pino) ed io avevamo il nostro compito: accudire gli animali, fare lavori leggeri in campagna e frequentare la scuola nella quale - per quanto mi riguarda - non ottenevo buoni profitti, anzi sono stato bocciato.

In campagna, nonostante l'impegno e la buona volontà, si accusava la mancanza di braccia forti: i campi non davano più una buona resa, il grano portato a casa era poco e durante la trebbiatura vi era la sorveglianza degli agenti dell'annonaria, una istituzione preposta dal regime per requisire tutto il grano prodotto pagandolo un prezzo molto basso e con mesi di ritardo lasciando però, in rapporto ai membri della famiglia, una quantità di grano per i fabbisogni di tutto l'anno.

Nel confronto di altre situazioni familiari la nostra, sotto certi punti di vista, era ancora buona: non abbiamo fatto la fame. Latte, polenta, patate, frutta, uova e pane: anche se tutto misurato, non mancava. Il pane fatto in casa da mia madre sembrava benedetto, non lo sbagliava mai. Ricordo ancora con che cura dosava lievito farina e sale, impastava e lasciava lievitare, poi dava forma alle micche, le segnava col segno della croce e le metteva in forno. Ne usciva la vita!

Dalla parte di mia nonna Carolina avevamo dei parenti a Perosa Argentina, i Costantino, barba Pinotu e magna Ida.

Persone ben note in vallata e finanziariamente ben messe. La loro famiglia (di seconde nozze) era composta di quattro figli di età come la nostra. Magna Ida, che aveva un cuore grande e generoso, aiutò mia madre in quei brutti momenti. Ci forniva scarpe, camicie e vestiti a volte nuovi. Quando da noi arrivava la zia era una festa: lei ci voleva molto bene e alle volte per distrarci un po' ci portava (Pino ed io) a Perosa con i suoi figli, e così facevamo nuove esperienze.

Il tempo cominciava ad intaccare la robusta fibra di mia madre, che subì un brusco cedimento. Fu ricoverata in ospedale ed operata di fibroma: a quei tempi i servizi sanitari, a partire dal medico "condotto", erano tutti a pagamento. Operazione e degenza costarono la vendita di due vitelli adulti. Dai figli al fronte giungevano poche notizie. L'angoscia, i pianti, la fede in Dio, le preghiere: ma non solo. Si sottoponeva a torture corporali (come rotolarsi nuda nelle ortiche) per supplicare a Dio la grazia per il ritorno dei suoi figli. Si prodigava per ospitare e sfamare soldati sbandati e partigiani di passaggio. Tutto faceva senza lamentarsi anzi con gioia perché diceva: magari qualcuno aiuterà anche i miei figli.

Cosa doveva ancora sopportare mia madre nei confronti del regime? Già le erano stati sottratti quattro figli, le sequestravano quel poco di grano che con tanta fatica produceva. No, non bastava: anche la vera d'oro le avevano sfilato dal dito, ma tutto veniva giustificato con "Eia, eia, alalà". Poi la guerra finì e tre dei figli ritornarono, Giovanni, Piero ed Edoardo. Il 4°, Luigi, non avendo ricevuto sue notizie da più di un anno dalla fine del conflitto, si riteneva fosse morto. Invece tornò incolume anche lui!

Mia madre, a 50 anni di vita violentata da uragani malfici, era riuscita a sconfiggere le avversità con la fede incrollabile in Dio e si era purtroppo giocata la gioventù e la salute, ma con l'immensa gioia di ritrovare la sua famiglia riunita.

Nostra madre non ha usato tanto il verbale, bensì l'esempio per forgiare e temprare la nostra personalità: peccato che il benessere abbia contribuito a renderci (nei confronti dei nostri genitori) solo pallide ed insignificanti ombre.

Visse fino a 85 anni, rendendosi sempre utile alla famiglia e punto di riferimento per tutti noi che le abbiamo voluto molto bene. Aveva sempre sperato di dare un figlio al servizio della Chiesa : più volte si era rivolta a me con questa preghiera, ma io non sentivo né vocazione né capacità. Sarei stato un cattivo prete.

La storia di nostra mamma non è un caso unico. A quei tempi si verificarono situazioni anche peggiori. Io ricordo nostra madre e la venero prima di tutti i santi, perché - ne sono certo - si è meritata il premio eterno.

Mi sembra giusto cristallizzare in pietre preziose le memorie dei nostri genitori per farne una collana ad impreziosire la nostra vita.

Villar Perosa, gennaio 2004

Tuo figlio Michele



Michele Fiore è autore del volume, *Lontani ricordi. La mia adolescenza a Macello*, edito da Alzani nel dicembre 2004. Il volume è a disposizione dei residenti a Macello e può essere ritirato in Comune fino ad esaurimento copie.

Bambini in città, adulti in paese

di Alessandra Cavallotto

Per noi bambini che crescevamo all'ombra delle ciminiere della Fiat Mirafiori, la vita di paese era un racconto degli adulti confuso a quelli della guerra. Irreali ambedue. Con il passare degli anni ci rendemmo conto che la guerra in fondo era finita soltanto da una ventina d'anni e che i paesi di cui ci parlavano i nostri genitori erano a pochi chilometri dalla nostra Torino.

I nostri padri braccianti agricoli convertiti all'industria aletà di 20 anni, avevano serbato per la vita nei campi rimpianto e nostalgia (ora mi domando se non fosse la nostalgia per i 20 anni). Involontariamente, forse ci trasmisero questo desiderio di ritorno alle origini.

Fu così, che quando ci sposammo, decidemmo di far crescere i nostri figli in campagna.

Confesso che non scegliemmo Buriasco, non lo conoscevamo, tutto il territorio ci era estraneo...

Quando vedemmo la casa per la prima volta, due cose ci fecero innamorare: il pozzo che c'era in cortile e la vista che si godeva dal fienile; a destra il Monviso e a sinistra il campanile sul quale potevamo leggere l'ora.

So che a molti sembrerà banale, ma per noi che venivamo da periferie urbane era una novità! Noi non avevamo un campanile di riferimento, solo raramente ci era capitato di sentire le campane battere le ore.

Le chiese del nostro quartiere, nate negli anni del boomeditizio, seguivano i criteri di modernità: essenziali, più simili a capannoni, quindi prive di fronzoli, campanili e orologi .

Il Monviso in realtà lo vedevamo anche da Mirafiori , ma quiera più vicino, lo si vedeva meglio, pareva di poterlo toccare...

Furono quindi questi principalmente i motivi che ci spinsero a lasciare il nostro quartiere e ad affrontare i disagi che la scelta comportava, anche se presto ci rendemmo conto che i vantaggi superavano le difficoltà .

A Buriasco c'era l'asilo, la scuola elementare, la media, un vivace oratorio, un corso di ginnastica artistica ed una scuola calcio...che potevano desiderare di più i nostri bambini! Per quel che ci riguardava, continuando a lavorare a Torino, dovevamo soltanto anticipare di qualche minuto la sveglia, ma l'entusiasmo era tale che non ci pesò affatto. Mi sorprese molto la prima volta che, telefonando in Comune per un'informazione, ebbi l'impressione di essere riconosciuta come persona, era un'esperienza nuova, ero abituata ad essere liquidata dai dipendenti comunali in modo sbrigativo e spesso anche scortesemente.

Accorgermi che le impiegate cercassero di venire incontro ai nostri problemi di orario per facilitarci l'accesso ai servizi anagrafici, mi riempì di stupore e gratitudine.

Mi piaceva, attraversando il paese, ricevere salutie sorrisi forse anche curiosi ma non diffidenti. Abbiamo avuto sin dall'inizio l'impressione di essere ben accolti. I nostri vicini di casa, sin dal primo giorno ed ancora oggi, ci viziano con la loro gentilezza e disponibilità senza essere mai invadenti. La Pro Loco e tutto il Paese si è dimostrato ben disposto ad accettarci e a coinvolgervi nelle numerose iniziative che esistono a Buriasco riuscendo persino a farci superare la nostra congenita timidezza. Questo scritto vuole essere quindi un ringraziamento a tutti i Buriaschesi d'origine, che ci hanno dato la possibilità di entrare a far parte della comunità non solo anagraficamente, ed un benvenuto ai nuovi arrivati con la certezza che il loro inserimento in paese sarà altrettanto fortunato.

Ripensando l'Africa

di Annalisa SanMartino

Credo che ognuno di noi, nel corso della vita, accolga nel proprio cuore dei sogni. Uno di questi, per me, era l'Africa. Il desiderio di vederla e viverla, offrendo se possibile il mio modesto servizio, mi aveva accompagnato per molti anni, senza però mai avvicinarsi a diventare realtà, fino a quando nella primavera dello scorso anno chiesi a Don Massimo un suggerimento su eventuali contatti e in un tempo più breve di quello che avessi pensato mi trovai in relazione con le suore del S.S. Natale.

In 22 anni di vita buriaschese avevo sì conosciuto le suore della Congregazione, a partire da Suor Bertilla (che era stata la mia maestra d'asilo) e anche le suore che attualmente lavorano alla casa di riposo. Ma non sapevo nulla delle loro missioni nel mondo e in Africa in particolare.

Attraverso la breve formazione di questo viaggio ho avuto modo di conoscere qualcosa di più della storia dell'origine della Congregazione e del carisma di queste suore, instaurando delle amicizie con loro e rafforzando quelle già esistenti.

In Italia sono stata accolta davvero come in una famiglia e la certezza che avrei ricevuto lo stesso affetto anche in Africa aumentava in me la voglia di partire ...

Inaspettatamente, però, non fu così semplice separarsi dal mio "mondo", come era successo in tutti gli altri viaggi della mia vita e questo non l'avevo minimamente previsto. Perché? Cosa c'era di diverso dalle altre volte? Ero sola.

Sapevo che sarebbe stata un'esperienza positiva, in qualunque modo si sarebbe svolta. Ma questa consapevolezza non fu sufficiente a fermare un bel po' di lacrime, soprattutto di fronte alle tante dimostrazioni d'affetto ricevute prima della partenza.

Quella solitudine, però, scoprii presto essere una grazia. Trovarmi privata dei miei amici, della mia famiglia e delle mie abitudini mi aveva reso "piccola" e in condizione di "povertà". Una povertà diversa da quella che non ti fa mangiare, ma attraverso la quale è più facile accettare e accogliere le povertà proprie ed altrui, materiali e spirituali.

Così, con tutti questi pensieri e riflessioni nella mente, il 3 ottobre 2004 sono partita per il Burkina Faso, regione dell'Africa Occidentale in cui mi sono fermata 3 settimane. Sono solo quattro anni che alcune suore della Congregazione si sono stabilite lì, ma è incredibile come i semi che in questo breve tempo sono stati da loro seminati, abbiano già portato tanto frutto: hanno già un asilo, un centro di cucito per le giovani ragazze (così che possano imparare a produrre manufatti da vendere) e uno di alfabetizzazione (scuola dove si insegna a leggere e scrivere, dal momento che la maggior parte di loro non lo sa fare). Ma la cosa più sorprendente, almeno ai miei occhi, è stato conoscere le 9 ragazze africane che hanno appena iniziato il cammino per diventare suore. Se si pensa al numero di vocazioni che abbiamo in Italia c'è da riflettere ...

Successivamente mi sono spostata in Mali, dove ho trascorso gli ultimi 11 giorni del mio viaggio. Qui, da più di 17 anni, le suore operano con i bambini dell'asilo; con ragazze nell'età dell'adolescenza, insegnando loro a ricamare, a leggere e a scrivere; con bambini denutriti, provvedendo loro pasti regolari per consentirne la guarigione; hanno un dispensario di medicinali e di recente hanno aperto una maternità, in cui le donne hanno la possibilità di partorire con assistenza di medie e infermieri.

Questo è un riassunto di poche righe, ma è evidente che si tratta di un bel progetto, che vive e cresce ormai da molti anni, che è complesso, impegnativo e richiede continuamente forze ed energie da parte delle suore, degli insegnanti locali e dell'équipe medica.

Ma è proprio in questa collaborazione dopo tanto tempo così serena, consolidata ed equilibrata che ci si accorge di come sia REALMENTE più semplice superare le barriere delle differenze di lingua, razza, religione, se davvero lo si desidera e si ha un obiettivo comune.

Le cose che avrei voglia di raccontare di questo mese stupendo sono infinite: la natura bellissima, i bambini e la loro spontaneità, la capacità di accoglienza e la grande umiltà di tutte le persone che ho conosciuto e incontrato, la diversità come ricchezza e motivo di

confronto, la Fede cantata e ballata nelle Messe della durata di più di due ore, il senso del tempo e della vita così lontano dal nostro modo di pensare... ma aldi là di tutte le parole ho una sola e piccola speranza, e cioè che io possa trasmettere almeno in parte la gioia che questa esperienza mi ha donato.

Uno degli insegnamenti più grandi che l'Africa mi ha lasciato è proprio questo: nel nostro mondo malato c'è tanto "bene": bisogna solo cercarlo in coloro che ne hanno fatto il proprio obiettivo di vita e imparare a seguire il loro esempio.

Annalisa Sanmartino

Musicoterapia

di Annamaria Foti

Ansia, stress, apatia, depressione...come agire, a chi rivolgersi e quali metodi si possono utilizzare per riacquistare il benessere fisico e mentale?

Una risposta la si potrebbe trovare nella musicoterapia.

Il termine deriva dalla fusione di due concetti: da un lato la musica dall'altro il curare. La musicoterapia permette di comunicare attraverso un codice alternativo rispetto a quello verbale partendo dal principio dell'identità sonora individuale che utilizza il suono, la musica, il movimento per aprire canali di comunicazione ed una finestra nel mondo interno dell'individuo.

La musicoterapia infatti, superando filtri logici e analitici della mente, riesce ad entrare direttamente in contatto con i sentimenti e le passioni più profonde, a stimolare la memoria e l'immaginazione fino a provocare vere e proprie reazioni fisiche.

Per il raggiungimento di tal fine è fondamentale la relazione che si instaura tra musicoterapeuta e paziente/i, che si articola e solidifica attraverso l'apertura della relazione corporeo-sonoro-musicale.

La mia esperienza

Nel 2003 ho lavorato per circa un anno presso alcune strutture di ricovero per anziani del pineroiese e in quell'occasione ho avuto la possibilità di proporre agli ospiti della struttura sedute di musicoterapia di gruppo, supportata da una fase dolce di gestualità, ossia un semplice movimento, il più possibile ritmico di mani e piedi.

Ogni incontro prevedeva una progressione nelle proposte, con un'attività musicale iniziale più calma e con minore coinvolgimento, seguita da un'attività più coinvolgente e partecipante, sia a livello

fisico che emozionale, per chiudere con un ritorno ai tempi lenti dell'inizio.

Nella prima fase di ogni incontro si iniziava con l'ascolto di brani registrati: musica classica, operistica, folkloristica e soprattutto di canzoni del repertorio dialettale e popolare.

Gli anziani venivano incoraggiati a cantare e in modo spontaneo loro stessi cercavano di riconoscere il motivo e indovinare il titolo dopo l'ascolto delle prime note, cantando sulla voce dei cantanti o negli intermezzi musicali.

In una fase successiva si passava al canto di canzoni con accompagnamento alla tastiera. Il fare musica dal vivo aumentava il livello di partecipazione e di coinvolgimento.

Con musiche registrate utilizzate come base si univa anche il semplice movimento del corpo: battito di mani, delle mani sulle gambe, battere di piedi.

Si passava poi al suonare direttamente alcuni semplici strumenti a percussione quali maracas, legnetti, triangoli, tamburello, tamburo, usati per accompagnare sia canzoni che brani musicali in forma spontanea.

Nel momento finale, destinato alla chiusura dell'incontro, si ridava spazio a brani melodici per ristabilire l'energia a livelli più bassi e preparare le persone al distacco. Era il momento del saluto, a volte segnato da canzoni di arrivederci.

Dal punto di vista delle caratteristiche musicali, il cantare è stata l'attività più praticata, quella più familiare e benaccetta, che consentiva anche di esibirsi in assolo.

L'ascolto e il canto a viva voce di canzoni portavano i malati a muoversi a tempo di musica, coinvolgendo tutte le parti del corpo, e li spingevano anche a dialogare sulle emozioni suscite e raccontare ricordi personali legati a momenti cruciali della vita: il lavoro, la guerra, le figure familiari... Anche se frammentari i ricordi avevano spesso una connotazione emotiva.

Il piacere di suonare uno strumento e di battere e di percuotere diverso dal semplice battito di mani e piedi è stata una scoperta imprevista. L'attività di musicoterapia consentiva ai malati di allentare l'attenzione su se stessi e i propri disturbi, allontanando pensieri negativi. Il clima disteso, di cooperazione e di coesione, il

condividere la stessa esperienza musicale, il ruolo di unione svolto dal canto e dalla musica, hanno favorito un'attenuazione della paura di non essere accettati, il poter convivere con la propria difficoltà senza preoccuparsi del giudizio altrui, mettendo a tacere anche l'ansia emergente legata a tali difficoltà. Varie persone hanno apparentemente dichiarato le proprie difficoltà nel recuperare ricordi o nel ricercare la parola giusta. Qualcuno ha pure raccontato gli episodi in cui era insorto ed emerso il proprio problema.

Per diventare musicoterapeuta bisogna essere un musicista?

Questa questione è ancora irrisolta. Alcuni corsi presuppongono il possesso almeno di un titolo musicale inferiore (diploma di compimento inferiore di pianoforte) mentre altri chiedono il diploma di conservatorio. In alcuni casi un titolo musicale è un presupposto fondamentale, in altri bastano "competenze musicali equipollenti" o comunque, la disponibilità a frequentare un corso di musica durante la contemporanea frequenza al corso di musicoterapia.

Cenni storici

Le origini della cura delle malattie con i suoni e la musica possono essere rintracciate nella preistoria. Gli antichi medici egizi, 2600 anni fa, utilizzavano canti magici nel trattamento della sterilità, dei dolori reumatici e delle punture di insetti; nella cultura della Grecia classica suonare il flauto serviva a lenire il dolore di sciatica e gotta.

Anche la Bibbia riporta una testimonianza a favore dell'uso terapeutico del suono : " *e così ogni qualvolta il cattivo spirito venuto da Dio investiva Saul, Davide prendeva la cetra e si metteva a suonare; Saul si calmava e stava meglio perché lo spirito maligno si ritirava e lo lasciava in pace*" (Samuele 1, 16-23)

Nel 1500 troviamo un documento interessante relativo al pittore Hugo van der Goes colpito da follia..."*si vedeva perduto e condannato all'inferno e voleva suicidarsi*", un caso di melanconia. Lo si portò a Bruxelles dove si chiamò il padre superiore Thomas che, dopo averlo esaminato, trovò che il paziente soffriva dello stesso male di Saul e, ricordandosi che costui s'era calmato mentre David suonava, fece suonare diversi strumenti presso il malato, dispose altri spettacoli ricreativi coi quali contava di espellere i fantasmi.

Risalgono al secolo scorso, invece, le vere e proprie ricerche scientifiche sulle modificazioni fisiologiche indotte dalla musica

attraverso la misurazione dei suoi effetti sulla respirazione, il ritmo cardiaco, la circolazione e la pressione sanguigna.

Sull'onda di questi studi è nata la musicoterapia, introdotta in Italia negli anni '70: una metodica che considera il corpo umano un'enorme cassa di risonanza dentro cui penetrano e si espandono le onde sonore.

Annamaria Foti tel. 338/8661289 e -mail: *anna_1975_it@yahoo.it*

Estate ragazzi a Macello

Le avventure di Shrek e dei suoi amici, un caldo sole e tanta voglia di divertirsi sono stati il filo conduttore dell'estate ragazzi 2005 di Macello; per tre settimane i bambini hanno avuto l'occasione di giocare insieme e di conoscersi meglio grazie a tanti giochi di squadra, alle gite organizzate e alla preparazione dello spettacolo finale.

Gite istruttive come quella in Val Troncea hanno permesso ai bambini di poter scoprire e conoscere la flora e la fauna delle nostre montagne tramite giochi e spiegazioni fornite da esperte guide del Parco.

"Muscoli intelligenti tra sport e montagna, accetti la sfida?" è il titolo di Experimena 2005 in cui i bambini hanno dimostrato il loro coraggio e la loro abilità affrontando ponti tibetani, sport mai praticati e hanno fatto "un salto" nella preistoria con il cinema dinamico. Abbiamo anche avuto la possibilità di divertirci e rilassarci per un'intera giornata al parco acquatico Atlantis di Miradolo ... nonostante la pioggia.

Come conclusione di questa esperienza, si è tenuto uno spettacolo preparato dai bambini, con l'aiuto di alcuni animatori, ricco di musica e risate.

Un ringraziamento particolare va al Centro ippico La Miglioretta dove i bambini, e non solo, sono andati a cavallo, all'Associazione "El but" dove il signor Russo e le sue assistenti hanno fatto giocare i bambini con l'argilla e li hanno fatti diventare piccoli panettieri, nonché alla trattoria "Il Filo di Canapa" che ha gentilmente concesso l'utilizzo degli impianti sportivi per le giornate dedicate allo sport.

Un enorme grazie ai signori Adriano Gandione e Piero Mainero per il loro aiuto ed agli animatori più giovani per la loro collaborazione.

Per il prossimo anno si sta già pensando ad un'eventuale aggiunta di una settimana alle tre già sicure, con orario giornaliero dalle 9:00 alle 18:00 e ad un week-end "fuori porta".

Gli Animatori

Dalla scuola elementare

Dedicato ai bambini della classe 1^

Ciao bambini,

siamo i vostri compagni delle classi 2^, 3^, 4^ e 5^ della scuola di Macello.

Abbiamo pensato di dedicarvi alcune simpatiche filastrocche per farvi sapere che la scuola non è solo imparare a scrivere, leggere, contare e studiare, ma è anche luogo ideale per fare amicizia e vivere momenti emozionanti, visitando ambienti diversi e partecipando ad iniziative culturali e sportive.

Le filastrocche che seguono riassumono allegramente alcune uscite didattiche a cui abbiamo partecipato negli anni scolastici passati.

FILASTROCCA DELLE USCITE

Filastrocca delle uscite,
questi versi voi udite:
"Noi bambini di seconda
al Baco Mela siamo andati,
dopo un'allegra baraonda
le castagne ci siam mangiati.

E per dirvi un'altra cosa
ai Giochi di Circolo abbiam ga-
reggiato

alla fine ci siam messi in posa
e la vittoria abbiam festeggiato.

Su e giù per le piste innevate
Quarta e quinta con le ciaspo-
le sono andate,
dopo risate e ruzzoloni
si son pappate un bel piatto di
maccheroni.



Al Museo Egizio abbiam visto
un faraone
con il corpo da leone,
una mummia un po' sospetta
che nel sarcofago sembrava
una sardina in scatoletta.

Tutti quanti al Teatro Incontro
ci siam trovati
E marionette e burattini si so-
no animati

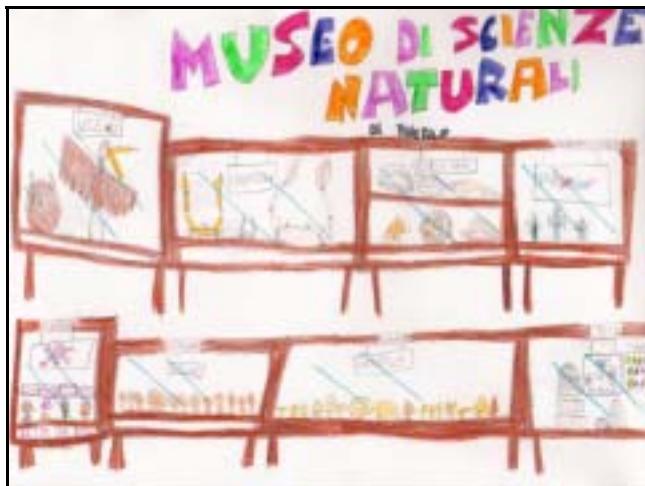
A "el But" tanti oggetti sono
stati creati,
poi a casa ce li siamo portati.

E poi giunto in fretta maggio
e alla gita di fine anno abbiam
fatto omaggio.
Per il forte di Exilles e Susa
siam partiti
E tutti noi ci siam divertiti.



Siam partiti di mattino,
siam saliti sul pulmino.

Arrivati a Pinerolo
siamo scesi tutti al volo.



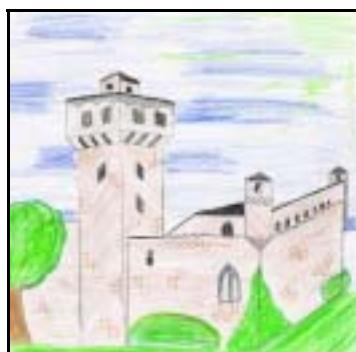
Ci ha accolti un pesce palla
che sembrava di pasta frolla,
ahi! Che paura c'è il cocco-
drillo
coricato come un birillo!

Dal ripiano una poiana
aveva un'aria poco sana.

E arrivati alla bella Aosta
abbiam fatto una lunga sosta,

passeggiando tra i castelli
ed evitando pericolosi tranel-
li.

L'anno dopo a Pombia ci siam
recati
e molti animali abbiam avvi-
stati:
una giraffa dal collo maculato
il nostro bus aveva leccato
e un feroce leone albino
al sole stava coricato supino.



60 anni di libere elezioni



Nel 2006 ricorre il sessantesimo anniversario delle libere elezioni in Italia. Due immagini che ricordano quei primi anni di libertà. A Sinistra il primo sindaco di Buriasco, Matteo Galfione. Sotto una delle prime Amministrazioni comunali di Macello sotto la guida di Benvenuto Forestiero. Tra gli altri abbiamo identificato: Luigi Bonetto, Maurizio Bordino, Giorgio Solaro, Giovanni Massimino, Giovanni Barosso, Francesco Chiale, Ernesto Audrito, Battista Audero, Luca Antonio Caffaro.



(Foto: Archivio Rosano-Bordino)

E Macello divenne famosa sui siti internet di mezzo mondo....

Crop Circle d'autore

E' il 21 maggio 2005, quando in regione Povertà a Macello, nel campo della famiglia Salvai compare una cerchio di 20 metri di diametro. Scherzo di qualche burlone o opera di presenze aliene, il "Crop circle" mette in moto immediatamente una processione di curiosi ed appassionati che dura per giorni e giorni. Intanto Macello diventa famoso sui siti internet di mezzo mondo. Vi segnaliamo solo alcuni dei siti nei quali siamo incappati ad una prima ricerca, ma esistono in realtà molti di più:

- <http://www.zonamaqica.net/ufonews.htm>
- <http://www.x-cosmos.it/news/visualizza.php?id=2890>
- http://www.ufoitalia.net/default.asp?content=article&articoli_id=1019&page=3
- <http://www.croponline.org/cropitaliani.htm>
- <http://www.x-cosmos.it/news/visualizza.php?id=3048>
- http://www.cicap.org/piemonte/cicap.php?section=indagini_in&content=cropcircles2005
- <http://www.merlino.org/crops026.htm>

Molti di questi siti riportano foto scattate dal nostro compaesano Domenico Fiore. Forse più dei cerchi è stato proprio lui a renderci famosi nel mondo!



Bruno Bonetto fa il punto della situazione a Macello Sindaco da un anno e mezzo

Sono trascorsi quasi diciotto mesi dall'inizio di questo mio mandato come Sindaco e vorrei fare un primo rendiconto di quanto è stato realizzato e far conoscere alcune fra le più significative decisioni deliberate da questa Amministrazione.

Innanzitutto come tutti avete potuto vedere, dopo il primo risultato positivo ottenuto dal Comitato per il Ponte sul Chisone con la realizzazione della rotonda di Buriasco, sono finalmente iniziati anche i lavori di costruzione del ponte, fortemente voluto dalle precedenti Amministrazioni Comunali che, con Garzigliana, si sono fatte promotrici della volontà dei cittadini. Per non creare intoppi al traffico ci si è anche attivati in una intensa trattativa con la Provincia al fine di garantire comunque l'apertura del guado fino a quando non saranno terminati i lavori. La Provincia si è inoltre detta disponibile a realizzare uno studio (progetto) sulle forme di ampliamento che dovranno necessariamente essere realizzate nel tratto di strada tra Macello e il Chisone.

Per evitare il traffico pesante che ne potrà derivare nel concentrico, è stata definita la progettazione di una circonvallazione che dal cimitero porterà nei pressi del depuratore, per poi innestarsi sull'incrocio di Sant'Antonio. La sua realizzazione prevede il passaggio in alcuni terreni appartenenti a privati, la cui procedura per l'acquisto è già stata avviata, e probabilmente potrà avvalersi anche di un contributo della Provincia di Torino.

Nel cimitero verrà poi costruito un nuovo lotto di 50 loculi, adiacente quello esistente nell'ultimo ampliamento.

A livello amministrativo sono state approvate due convenzioni con i vicini Comuni di Buriasco, Cercenasco e Scalenghe riguardanti la polizia municipale e la protezione civile: la forma associata della gestione dei servizi di polizia urbana e dei mezzi in dotazione potrà garantire una maggiore efficienza dei servizi di pattugliamento e controllo del territorio, anche con l'uso dell'autovelox. Per quel che riguarda la protezione civile si intende attivare una collaborazione che consenta di accomunare le diverse esperienze e la possibilità di organizzare dei veri e propri corsi di addestramento.

La situazione finanziaria del Comune è buona nonostante non sia stata introdotta nessuna nuova tassa o attuato alcun aumento di rilievo, mantenendo invece inalterato lo standard dei servizi offerti

ai cittadini; si è dovuti intervenire sulla tassa rifiuti per adeguarsi agli aumenti effettuati da ACEA. Tutto ciò si è reso possibile grazie alla creatività progettuale dell'Amministrazione, sempre attenta a realizzare progetti non con i trasferimenti dello Stato ma con finanziamenti ad hoc regionali, provinciali o di fondazioni bancarie.

La Fondazione CRT ha destinato dei fondi per la protezione civile ed il Comune di Macello, presentando un progetto che prevedeva l'acquisto di un automezzo Porter, dotato di cassone ribaltabile, ha ricevuto un contributo di 10.000,00 €.

La Regione Piemonte ha finanziato in parte un progetto presentato per la sicurezza del paese con videosorveglianza che prevede l'installazione di telecamere ubicate nei luoghi pubblici (piazza, cimitero, ufficio postale).

Grazie all'intervento di Regione e Provincia sono stati realizzati gli Argini del Chisone in zona Torrione che oltre a mettere in sicurezza Macello, dopo i necessari collaudi, potrebbero avere delle ricadute positive anche sul piano regolatore. Altri fondi (circa 40.000 euro) sono stati assegnati al Comune attingendo agli avanzi dei fondi stanziati per il ripristino delle opere in seguito all'Alluvione del 2000: dovranno essere utilizzati per il rifacimento del fondo di alcune strade e per un progetto di presa d'acqua nella zona Agnesini a favore del Consorzio Irriguo.

Il recupero del fabbricato dell'ex-Cottolengo, con relativa trasformazione in un centro di addestramento diurno per diversamente abili, è stato preso in considerazione dal Senato della Repubblica che ha concesso un finanziamento triennale a fondo perduto appositamente per questo progetto di 600.000 euro. L'Amministrazione è attualmente impegnato nel reperimento dei fondi mancanti per poter dare così l'avvio dei lavori.

Nei negozi e nelle bacheche delle affissioni avrete letto l'avviso sul nuovo servizio del "nonno vigile": i volontari che hanno aderito avranno il compito di sorveglianza durante l'entrata e l'uscita dei bambini dalla scuola e nelle aree adibite a parco gioco.

Sul fronte delle piccole manutenzioni si sottolinea la trasformazione del piccolo garage posto davanti alla scuola, diventato una sorta di pensilina attrezzata che potrà, tra l'altro, accogliere i genitori che aspettano i loro figli alla fine delle lezioni scolastiche.

In questo breve riassunto desidero altresì affrontare un argomento che interessa l'intero paese, ovvero il piano regolatore generale comunale: attualmente è stato inviato all'ARPA perché esprima il suo parere, a cui potrà seguire la sua adozione prelimina-

re. Si spera che il nuovo argine elevato lungo il torrente Chisone, in zona Agnesini, possa consentire che vengano discostati i limiti imposti attualmente dalle fasce fluviali.



Natale 2004: il sindaco consegna a Giuseppe Giovannini una targa di ringraziamento per i molti anni prestati come amministratore al servizio di Macello

Si deve poi prendere atto, ormai per il secondo anno, della chiusura estiva a giorni alterni dell'ufficio postale: rispetto all'anno scorso una delibera adottata dal Consiglio comunale che denunciava il disagio dei cittadini ed alcune lettere di protesta hanno fatto sì che tale chiusura si limitasse al solo mese di agosto.

Durante quest'anno e mezzo, oltre alle consuete feste, il calendario delle iniziative macellesi si è arricchito di tanti altri momenti importanti di socializzazione e crescita culturale che vale la pena ricordare.

Settembre 2004: Città d'arte a Porte Aperte con la terza edizione di "Macello Arte Contemporanea", la mostra sulla storia della canapa, uno spazio enogastronomico di degustazione di prodotti tipici (in collaborazione con Consorzio val Pellice doc e Cantina Sociale di Bricherasio), un percorso attraverso le cascine di ieri e di oggi ed

uno spettacolo teatrale che si è tenuto presso il Centro "El But" di Faule.

Ottobre, Novembre 2004: festa degli Anziani e celebrazioni del IV Novembre. Riprendono a Cavour le riunioni dell'Associazione dei Comuni della Pianura Pinerolese, che porteranno ad ottenere finanziamenti di territorio nell'ambito del turismo e della viabilità.

Novembre 2004: iniziano i corsi per bambini promossi dal Comune: inglese, danza, nuoto sono i più gettonati; Macello si propone sul territorio pinerolese come comune capofila di un protocollo d'intesa denominato "I comuni della terra cruda", finalizzato al recupero e al rilancio di un materiale costruttivo tradizionale che vive oggi una riscoperta tra i cultori della bioarchitettura; si insedia il Consiglio di Biblioteca col preciso mandato di potenziare le attività di lettura e prestito e gestire preparare il Buriasco-Macello.

Dicembre 2004: in collaborazione con il Comune di Buriasco si realizza il primo di una serie di incontri dedicati alla cultura contadina della Pianura Pinerolese. Il Comune sostiene la pubblicazione del libro di Michele Fiore "Lontani ricordi", che sarà omaggiato a tutte le famiglie di Macello.



Macello 25 aprile 2005: l'inaugurazione del cippo a Giuseppe Mattalia, barbaramente ucciso dai fascisti della repubblica di Salò

Febbraio 2005: si svolge presso "El But" la tre giorni di cultura e dibattiti "Uno spazio contadino" dedicata al passato e alle prospettive della pianura pinerolese: si alternano tra i relatori esterni al Comune Dario Martina (Istituto Agrario di Osasco), Beppe Reburdo (Coldiretti), Marco Bellion (allora Ass.Prov. all'Agricoltura della provincia di Torino) e Gianpiero Leo (allora Assessore Regionale alla cultura), con una serie di mostre che fanno da cornice ai dibattiti.



Due momenti della ressegna "I loci amoeni" di giugno 2005 a Macello: sopra la mostra di Sergio Coalova dedicata alla Deportazione nella sala del Consiglio Comunale; sotto il saggio delle allieve del corso di danza presso "El But"



Aprile 2005: il progetto "La guerra a casa e al fronte" in occasione del Sessantesimo anniversario della guerra di Liberazione è anche l'occasione per dare voce sul tema a molti testimoni macellesi e buriachesi, che finiranno in un documentario proiettato in tutta la pianura. Il Convegno storico di Vigone e le celebrazioni del 25 aprile a Macello, ricordano in modo particolarmente toccante il tributo di sangue pagato dai civili nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

Giugno 2005: "I loci amoeni" è il titolo della rassegna che per quattro lunedì propone ai macellesi (e ai pinerolesi) serate di musica (in castello), teatro (sotto l'ala), danza (a El But), cinema (nella fraz. Stella), il tutto accompagnato da una mostra sulla Deportazione in Municipio a cura di Sergio Coalova.

Se tutto ciò si è reso possibile è grazie alla compattezza della Giunta e dei consiglieri di maggioranza che hanno saputo essere non solo operativi ma anche propositivi su molte delle iniziative su indicate, realizzando così un gioco di squadra che ritengo sia il vero valore aggiunto di questa amministrazione.

Vorrei concludere invitando i cittadini a partecipare alla vita amministrativa di questo paese, anche solo manifestando le proprie impressioni, i propri suggerimenti quando incontrate me, un assessore od un consigliere, perché ognuno di noi sa che, con la volontà e la collaborazione di tanti, se non di tutti, le cose possono cambiare, ma soprattutto migliorare.

Il sindaco Bruno Bonetto

I nomi dell'Amministrazione Comunale di Macello

Giunta

Sindaco

Bruno Bonetto

Vice-sindaco con delega al Bilancio, all'Agricoltura, Enrico Scalerandi
Assistenza Sociale, Consorzio ACEA, CISS

Assessore ai Lavori pubblici

Paola Galliana

Assessore allo Sport e al Tempo Libero

Davide Mainero

Assessore all'Istruzione, Cultura, Turismo e rappresent. Associazione Pianura Pinerolese

Valter Careglio

Consiglieri Comunali

Maggioranza: (oltre ai membri della Giunta) Rosanna Bordino, Irene Bertoli, Bruno Lavagnino, Rosso Sergio. Minoranza: Anselmo Forestiero, Angelo Grillo, Maura Galetto, Domenico Sanmartino.

Commissione agricoltura e

Commissione igienico-edilizia

foreste

SCALERANDI Enrico, ROSSO
Sergio, FORESTIERO Anselmo,
ROL Mario, MIRETTI Bartolo-
meo, CANAVESIO Emilio.

BONETTO Bruno (Presidente),
AVICO Daniele, BERNARDONI
Monica, BERTEA Andrea,
DURANDO Andrea, DEPETRIS
Sergio, LAVAGNINO Bruno,
TARDITI Giorgio

Commissione viabilità

BERTOLI Irene, BORDINO Ro-
sanna, LAVAGNINO Bruno,
FORESTIERO Anselmo,
SANMARTINO Domenico

Commissione ambiente
BORDINO Rosanna,
LAVAGNINO Bruno, ROSSO
Sergio, FORESTIERO Anselmo,
GRILLO Angelo

Consiglio di Biblioteca

MAINERO Serena (Presidente), BERTOLI Irene, CAREGLIO Valter, COLMO
Franca, GALETTO Maura, GENTA Gemma, PRIOTTI Andrea, REY Anto-
nella

Nasce la Pro Loco a Macello

di Davide Mainero

Grazie alla fiducia accordatami da alcuni cittadini di Macello, ho oggi la possibilità di frequentare dall'interno la gestione della cosa pubblica.

Questa nuova, almeno per me, avventura comporta lo svolgi-
mento di alcuni compiti, tra questi la maggioranza di cui faccio parte
ha ritenuto di affidarmi quello di favorire lo sviluppo di una Pro Loco a
Macello.

Identificato quindi lo scopo di questa prima parte di legislatura
io e Irene Bertoli, preziosissimo aiuto per la disponibilità e la capacità
di sopportazione dei ritardi del sottoscritto, abbiamo iniziato un per-
corso per cercare di raggiungere l'obiettivo.

Siamo pertanto partiti dalle esperienze preesistenti sulterritori-
o comunale incontrandoci e confrontandoci, da febbraio, con le asso-
ciazioni di volontariato esistenti. Abbiamo imparato così a conoscere
meglio le diverse realtà ricreative del comune e le diverse esigenze,
scoprendo disponibilità ad un confronto franco ma sereno connotevole
capacità di dialogo sugli aspetti concreti.

Il primo incontro di febbraio ha permesso che le associazioni
coinvolte si chiarissero accettando me ed Irene come "traghettatori"
verso un obiettivo comune e condiviso. Da quel momento in poi ci sia-
mo incontrati mensilmente chiarendo via via i diversi aspetti della Pro

loco stessa: abbiamo letto e confrontato statuti diversi, abbiamo cercato di allargare ad altre persone il tavolo di discussione ed abbiamo soprattutto scoperto meglio l'associazione nazionale delle Pro Loco ed i criteri che la stessa propone per promuovere e costituire le stesse.

Grazie a questo abbiamo così costituito un comitato promotore che ha condiviso lo statuto e la modalità di costituzione della Pro Loco.

Siamo quindi stati invitati, da settembre, a sottoscrivere una quota associativa pari a 3 € per l'anno 2006. Gli iscritti potranno, ed io auspico che lo facciano, votare lo statuto proposto ed eleggere il consiglio direttivo. Da lì in poi il mio lavoro e quello di Irene sarà concluso e comincerà la parte più impegnativa per chi avrà avuto onore ed onore di essere eletto, a cominciare dalla redazione di un programma per le manifestazioni del prossimo anno, olimpico.

Ciò che mi ha colpito in questa esperienza, è che persone diverse lontane per modalità e capacità di gestione di attività ricreative (feste di paese, gare sportive, cene per raccolte fondi) siano arrivate attraverso il confronto a capire le rispettive necessità e, credo, a superare anche le reciproche diffidenze. Oggi queste persone sono disponibili a promuovere la creazione di un contenitore unico in cui trovarsi per fare sistema nei confronti del Comune così come degli altri livelli dell'amministrazione pubblica (Provincia, Regione, Stato). Abbiamo infatti scoperto l'importanza, in un mondo difficile che ci chiede sempre più professionalità, di mettere insieme la disponibilità e le capacità di tutti per rispondere alle esigenze normative, per avere maggiore capacità progettuale o semplicemente per lasciare traccia delle esperienze per chi verrà dopo di noi.

Per continuare insomma con prospettive più ampie, le attività che la capacità e la buona volontà di pochi hanno fino ad ora permesso di realizzare.

L'idea che sta alla base è di favorire la costituzione di un contenitore dove convergano sia risorse esistenti che nuove: penso ai giovani che curano con merito l'estate ragazzi, a quelli che vorrebbero promuovere un concerto rock e si scontrano con una giusta seppur difficile burocrazia (il rispetto delle norme è premessa al vivere civile), a quelli che si sono allontanati in passato per mille motivi e che auspicchiamo tornino a dare una mano, a quelli che non si sono nemmeno mai avvicinati perché non sanno a chi rivolgersi.

Scrivo queste parole ed è la fine di settembre: non so quindi quale sarà l'esito di questa vicenda, da qui in poi toccherà a chi legge rispondere se abbiamo raggiunto l'obiettivo oppure no. Io sono fiducioso nel fatto che i tempi siano maturi per necessità ed opportunità ad una Pro Loco a Macello. Grazie in ogni caso a tutti.

SOMMARIO

BURIASCHESI PER LA SACRA RAPPRESENTAZIONE DEL PRESEPIO VIVENTE	1
QUANTO ERANO LITURGICI I VIOLINI A BURIASCO.....	3
LA GUERRA IN CASA A MACELLO.....	7
DON MARIO CAFFARATTI, PARROCO DI MACELLO.....	15
UNA DONNA E LA FORZA DELLA FEDE.....	20
BAMBINI IN CITTÀ, ADULTI IN PAESE	29
RIPENSANDO L'AFRICA.....	30
MUSICOTERAPIA	32
ESTATE RAGAZZI A MACELLO	35
DEDICATO AI BAMBINI DELLA CLASSE 1^	36
60 ANNI DI LIBERE ELEZIONI.....	39
CROP CIRCLE D'AUTORE.....	40
SINDACO DA UN ANNO E MEZZO	41
NASCE LA PRO LOCO A MACELLO.....	47



BURIASCOMACELLO

Quaderno di cultura popolare

E' curato dagli Assessorati alla Cultura e dai Consigli
di Biblioteca dai Comuni di
Buriasco (tel.0121.368100) e Macello (0121.340301),
con la collaborazione
delle insegnanti della Scuola primaria.

Hanno collaborato: Gemma Genta, Serena Mainero, Irene Bertoli, Romano Armando e Valter Careglio

Copertina: Andrea Priotti

In biblioteca c'è bisogno di aiuto!

La biblioteca di Buriasco è una bella realtà che esiste da più di 20 anni, è aperta il lunedì dalle 8,30 alle 12,30 ed il giovedì dalle ore 16 alle 19. L'offerta è piuttosto ricca, in essa trovano attualmente spazio oltre 3300 volumi. Oltre ai classici, ai saggi, alle novità letterarie, ci sono testi storici, testi di cultura popolare, manuali ed inoltre si possono consultare dizionari ed encyclopedie. Siamo abbonati ai mensili *Airon*e *National Geographic*, due prestigiose riviste riccamente illustrate, che ci portano in casa un po' di mondo per soddisfare, almeno in parte, curiosità su paesi e culture lontane o semplicemente per darci qualche spunto per futuri viaggi.

Il momento di maggior flusso è il giovedì pomeriggio all'uscita di scuola. Arrivano bambini con le mamme, buttano gli zaini e si dirigono verso gli scaffali: qualcuno ha le idee chiare, altri si fanno consigliare, spesso anche i fratelli minori emulano i più grandi e cercano i libri più colorati ed accattivanti da sfogliare, osservare e magari farsi leggere, visto che spesso non sono ancora in grado di farlo autonomamente. Talvolta i ragazzini si fermano nei locali a leggere mentre le mamme fanno la spesa, ed è bello vederli così intenti nella lettura ... ma anche le mamme hanno buone possibilità di trovare un libro interessante o semplicemente curioso. Inutile sottolineare che sovente i piccoli lettori sono figli di lettori o lettrici.

Qualora il libro che si desidera leggere non fosse presente sugli scaffali, si può far presente alla responsabile, che ne farà richiesta alla biblioteca di Pinerolo o al Servizio bibliotecario territoriale a cui il Comune di Buriasco ha aderito. Chi lo desidera può anticipare la richiesta di libri tramite posta elettronica indirizzandola a buriasco@reteunitaria.piemonte.it.

Ma la nostra biblioteca non è frequentata solo dalla popolazione più giovane, ci rallegra constatare che per alcuni anziani la biblioteca non è solo un luogo riservato alla lettura, ma una destinazione accogliente, talvolta il pretesto per un'uscita o l'occasione per una chiacchierata..

Uno spazio vitale e variamente frequentato, che può essere migliorato e "scaldato" dall'entusiasmo, dalla collaborazione, dall'interesse delle persone.

Cosa possiamo fare per la nostra biblioteca? ... può essere sufficiente un'ora ogni tanto da dedicare alla cura dei libri, sostituire le copertine logore, dare una mano nella gestione dell'inventario, nel riordino degli scaffali ... Chi ne avesse la voglia e il tempo può offrire la sua disponibilità alla responsabile che sarà felice di aiutare chi vorrà aiutarla.

Alessandra Cavallotto,
componente del Consiglio di biblioteca di Buriasco